

contrarlo. Nel dì seguente, vigilia dell' Annunziata, il doge Ziani ed i suoi primari cittadini, il patriarca di Grado Enrico Dandolo, i vescovi, il clero, vestiti de' loro abiti sacerdotali, colle croci inalberate e con splendissimo seguito si recarono sopra adorni navigli a levare Alessandro III, che ricevuto dal doge nella propria barca sopra tutte le altre ornata e ricchissima, sedette, avendo a destra il doge ed a sinistra il patriarca. La solenne e sontuosa comitiva discese alla piazza di s. Marco, e tutti si recarono tosto ad orare nella basilica, ove attendevali una moltitudine immensa, che occupava non solo la chiesa, ma anco le parti superiori di essa; poichè forse già avea le gallerie superiori, e tutto il brolio, come allora chiamavasi quello spazio di terreno dal ducale palazzo fino all'Ascensione. Ebbe poi alloggio il Papa nel palazzo del patriarca a s. Silvestro, e furono tosto cominciate le trattative coll' imperatore per mezzo di lettere e messi, che continuarono per 17 giorni. Giunsero intanto quali ambasciatori di Federico I il vescovo di Magdeburgo Weremondo, il vescovo eletto di Worms Corrado, e un protonotario (il Rinaldi lo nomina coll' iniziale A.; ma trovo nel conte Gatti, *Ristretto della storia de' principali Trattati di Pace: Trattato di Venezia anno 1177*, ch' era il signor di Pafy protonotario del regno. E qui dirò che in questa opera si ragiona ancora dell' origine della rottura di Federico I colla s. Sede e colle città di Lombardia, e con Guglielmo II. Non si parla affatto, nè di segretaria venuta del Papa a Venezia, nè di vittoria navale de' veneti sull' imperatore), ed ammessi alla presenza del Papa, dissero: L' imperatore esser pronto ad adempire quanto era stato stabilito; non potere però in alcun modo acconsentire al congresso in Bologna, città ostile agli imperiali e avuta da tutti i suoi principi in sospetto; pregavano quindi Sua

Sanità volesse scegliere altro luogo idoneo, come Ravenna o Venezia. Al che Alessandro III rispose: Essere ormai stato convenuto per la mediazione del cardinal Allucingoli e del cardinal Raniero, che l' imperatore giungesse in Imola, nel tempo stesso che il Papa a Bologna; non poter quindi questo accordo alterare, senza il consenso de' suoi alleati; se ora spiace all' imperatore quanto avea prima approvato, sè stesso aver sene a rimproverare; tuttavia affinché non ne venisse sconcio alla desiderata pace, voler egli, il Papa, recarsi tosto a Ferrara e colà tener parlamento co' deputati lombardi. Avendo i legati aderito alla proposizione, furono subito spedite lettere apostoliche a tutti i vescovi e rettori delle città di Lombardia, invitandoli a convenire la domenica di Passione alla presenza sua in Ferrara. Partì Alessandro III co' cardinali da Venezia a quella volta a' 9 aprile (ma siccome intanto erano concorsi in Venezia dalle città circovicine gran numero di nobili e altri per vedere e udire il Papa, come se fosse un Angelo mandato da Dio, il Beatissimo Padre giudicò bene di celebrar messa nella prossima domenica *Laetare* nella chiesa di s. Marco. E così, vestendo de' sagri abiti, e portando secondo il rito la *Rosa d' oro benedetta*, processionalmente co' vescovi e co' cardinali all' altare maggiore, dopo il Vangelo predicò al popolo, e finita la messa, donò la rosa d' oro al doge di Venezia; indi partì per Ferrara accompagnato da 11 galere, ove celebrò poi la Pasqua), fu lo stesso giorno a Loreo, il 10 a Ferrara; ma nelle conferenze colà tenute, vivissimi furono i dispareri, insistendo i lombardi per Bologna, Piacenza, Ferrara o Padova, mentre gl' imperiali volevano Ravenna o Venezia. Al fine fu deciso per quest' ultima, siccome città sicura per tutti, abbondante d' ogni cosa e d' una popolazione quieta ed amante della pace. Il Papa imbarcatosi,